Terra Santa: mons. Pizzaballa (patriarca), “Alleato della morte è il modo in cui è vissuta la religiosità, che sbarra la vita, che esclude, che etichetta”

“Alleato della morte è il modo in cui è vissuta la religiosità, che sbarra la vita, che esclude, che etichetta. Al posto di sollevare dal dolore, opprime ulteriormente”. È quanto sottolinea mons. Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, nella sua meditazione settimanale al Vangelo della Domenica (la prossima 27 giugno) che prende spunto dal capitolo V di Marco che contiene la guarigione da parte di Gesù, della figlia di Giairo. “La morte è potente, e non c’è nessuno che possa vincerla: tutto ciò a cui l’uomo si rivolge per eliminarla si rivela non solo un palliativo, ma un ulteriore fallimento. L’uomo, da solo, non può farcela”, spiega Pizzaballa che aggiunge: “La grande tentazione dell’uomo è quella di riuscire a vincere la morte da solo, a darsi la vita da solo. Ma questo è semplicemente impossibile, perché è uno sforzo che va contro l’uomo stesso”. Il Vangelo, secondo Pizzaballa, “ci dice che la vita può diventare di nuovo vita quando si accetta il proprio limite e ci si rivolge a chi la vita la può veramente donare. Solo allora, quando l’uomo smette di volersi salvare da solo, cerca il Signore”. Ma perché questo accada, “è necessario innanzitutto che l’uomo riconosca la propria impotenza a vincere da solo il male, e vada a cercare salvezza dove può trovarla. Il Signore farà tutto il resto. Perché questo accada, bisogna saper attraversare la morte, la disperazione. Bisogna arrivare a quel punto in cui la fede diventa fede nell’impossibile, e dove ad uno sguardo umano sembrerebbe tutto finito, proprio lì attendere e scorgere i segni di un nuovo inizio. Lì – conclude Pizzaballa – ciascuno prega come forse non ha mai pregato prima, lì nasce la preghiera vera dell’uomo, e noi rinasciamo nell’incontro vero e profondo con Cristo. E diventa vera anche per noi quella Parola per cui la nostra fede ci salva”.

Daniele Rocchi